



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 22 Luglio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Emergenza-sangue per l'estate l'iniziativa di Avis e Regione

Non per tutti estate vuol dire vacanza. I malati non vanno in ferie e gli ospedali non chiudono. L'estate è un periodo particolarmente difficile per chi ha bisogno di trasfusioni ematiche. I grandi centri ospedalieri continuano ad avere necessità di sangue, soprattutto per i pazienti sottoposti a chemioterapia, per i trapianti di organo, per i talassemici, le patologie ematologiche e nelle situazioni di traumatologia, emergenza chirurgica o medica. La principale fonte di sangue in Campania è rappresentata dalle donazioni che arrivano agli ospedali attraverso il circuito delle unità di raccolta sangue fissi o mobili dislocate su tutto il territorio regionale. L'Avis Campania - con il patrocinio di Regione Campania, in sinergia col Dipartimento emergenza sanitaria regionale, i Dipartimenti di medicina trasfusionale Campania nord, Centro-Sud e i sindaci dei Comuni ospitanti - ha organizzato una campagna di sensibilizzazione alla

donazione di sangue anche nei luoghi di vacanza denominata "ESTATESICURA". Due gli strumenti scelti dall'associazione. Gireranno le unità mobili per la raccolta nei centri commerciali e nelle località di vacanza; poi è stato attivato il telefono Rosso (800061717) numero gratuito a cui ricorrere per richiedere sangue qualora occorra. La presentazione delle iniziative messe in campo avverrà oggi, alle ore 11.30 nella sede di via Brin 69, alla presenza di Pasquale Pecora componente dell'esecutivo nazionale Avis. Sarà inoltre possibile contattare l'unità mobile mercoledì 27 luglio in mattinata nella tappa prevista in piazza Cavour a Napoli.

Oggi il via alla presentazione
L'unità mobile farà tappa
a Napoli in piazza Cavour

Apple, ecco il bando per duecento under 30 domande entro 10 giorni

Bastano il diploma di scuola superiore, la conoscenza dell'inglese e competenze digitali per partecipare all'iOS Developer Academy

BIANCA DE FAZIO

BASTA il diploma di scuola superiore per accedere all'Academy Apple per sviluppatori di app. Il diploma, un bel po' di competenze digitali e di programmazione e una radicata motivazione. E bisogna avere non più di 30 anni e la capacità di esprimersi compiutamente in lingua inglese. Condizioni sine qua non per accedere alla selezione per l'ammissione all'iOS Developer Academy istituita dalla Apple e dalla Federico II con il contratto di Cooperazione scientifica e tecnologica stipulato qualche giorno fa tra il rettore Gaetano Manfredi ed i vertici della multinazionale americana. Ieri, sul sito dell'ateneo, la pubblicazione del bando per la selezione che deciderà quali saranno i 200 stu-

denti ammessi ai corsi sin dal prossimo anno accademico. Corsi programmati ad iniziare da ottobre nel nuovo polo universitario di San Giovanni a Teduccio. Il bando, dunque. Per un numero complessivo di 200 studenti che possono giungere da ogni parte del mondo, purchè nati non prima dell'1 gennaio 1986. Duecento studenti, dicevamo. Ma il documento informativo della iOS Developer Academy spiega che saranno divisi in due gruppi: i primi 100 seguiranno i 9 mesi di corso da ottobre a giugno. Gli altri 100 da gennaio a settembre. Alcuni seguiranno le attività in italiano e inglese, gli altri solo in inglese. Dettagli che fanno parte del contratto tra Apple e Federico II, un documento la cui complessità ha richiesto l'intervento di un pool di legali specializzati in proprie-

tà industriale e intellettuale e diritto internazionale, gli avvocati Maurizio Borghese, Silvana Marcotulli e Rossella Giordano, dello studio legale Borghese-Giordano, che ha seguito l'ateneo nel percorso con Apple sin da quando l'ipotesi di un'Academy a Napoli è diventata concreta. Tempi stretti per la domanda di partecipazione (esclusivamente on line): la scadenza, improrogabile, è fissata alle ore 12 del primo agosto, momento entro il quale i candidati dovranno non solo inserire i dati anagrafici, ma fornire, volendo, informazioni aggiuntive che sembrino funzionali alla selezione. I test di accesso, il cui calendario sarà pubblicato entro il 10 agosto, si terranno non prima della fine di agosto a Scienze Biotecnologiche, in via De Amicis. Due fasi, per la prova di ammis-

sione: i candidati dovranno vedersela innanzitutto con un test che ne valuterà le competenze digitali e di programmazione, con 30 quesiti, ciascuno con 4 opzioni di risposta, su argomenti di Logica, di Algebra, di Informatica, di Linguaggi di programmazione. E dopo il test, il colloquio motivazionale, che si svolgerà in inglese, al quale saranno ammessi non più di 300 ragazzi, in base al punteggio conseguito al test. «In sei mesi siamo passati da un annuncio a un bando». Ed è una soddisfazione che il professore Giorgio Ventre, delegato del rettore Manfredi alla costruzione del progetto con Apple, vuole socializzare su facebook. Ringraziando «il team dell'ateneo, gli amici di Apple, la struttura della Presidenza del consiglio e la Regione».



LA SEDE
La sede del polo universitario di San Giovanni a Teduccio che ospiterà la Apple

La crisi ambientale

UNA TERRA DIVORATA DAI FUOCHI

di **Fulvio Bufi**

C'è un inquietante senso di continuità tra l'immagine della Terra dei Fuochi, sintesi dello scempio ambientale fatto dalle grandi organizzazioni criminali nelle province di Napoli e Caserta, e quella dell'enorme colonna di fumo che si alza dal Vesuvio, visivamente evocativa della più grande paura dei napoletani, ma sostanzialmente disastrosa, seppure in misura diversa e certo non paragonabile. La continuità del fuoco, di

fronte al quale questa regione non ha mai saputo trovare gli strumenti per difendersi. Furono i continui roghi di rifiuti tossici a far coniare a Roberto Saviano l'espressione Terra dei Fuochi, dietro la quale abbiamo poi scoperto la più grande operazione di avvelenamento mai avvenuta in Italia, e sono gli incendi di ettari e ettari di boschi ad aprire la strada non solo a speculazioni che riconducono agli stessi interessi criminali di chi ha inquinato campagne e falde acquifere, ma anche a creare i presupposti per un dissesto idrogeologico che può avere conseguenze pericolosissime per interi paesi e centinaia di migliaia di persone. La frana

che nella notte del 5 maggio 1998 devastò Sarno e Quindici (e colpì anche Siano e Bracigliano) fu provocata solo in parte dall'intasamento dei Regi Lagni, che impedì il deflusso dell'acqua dopo una pioggia eccezionale. La causa principale fu il disboscamento selvaggio, attraverso ripetuti incendi, delle pendici del Pizzo d'Alvano: senza più gli alberi che lo trattenevano, il terreno inzuppato precipitò a valle e uccise 160 persone.

continua a pagina **3**

La crisi ambientale

UNA TERRA DIVORATA DAI FUOCHI

di **Fulvio Bui**

C'è un inquietante senso di continuità tra l'immagine della Terra dei Fuochi, sintesi dello scempio ambientale fatto dalle grandi organizzazioni criminali nelle province di Napoli e Caserta, e quella dell'enorme colonna di fumo che si alza dal Vesuvio, visivamente evocativa della più grande paura dei napoletani, ma sostanzialmente disastrosa, seppure in misura diversa e certo non paragonabile. La continuità del fuoco, di

fronte al quale questa regione non ha mai saputo trovare gli strumenti per difendersi. Furono i continui roghi di rifiuti tossici a far coniare a Roberto Saviano l'espressione Terra dei Fuochi, dietro la quale abbiamo poi scoperto la più grande operazione di avvelenamento mai avvenuta in Italia, e sono gli incendi di ettari e ettari di boschi ad aprire la strada non solo a speculazioni che riconducono agli stessi interessi criminali di chi ha inquinato campagne e falde acquifere, ma anche a creare i presupposti per un dissesto idrogeologico che può avere conseguenze pericolosissime per interi paesi e centinaia di migliaia di persone. La frana

che nella notte del 5 maggio 1998 devastò Sarno e Quindici (e colpì anche Siano e Bracigliano) fu provocata solo in parte dall'intasamento dei Regi Lagni, che impedì il deflusso dell'acqua dopo una pioggia eccezionale. La causa principale fu il disboscamento selvaggio, attraverso ripetuti incendi, delle pendici del Pizzo d'Alvano: senza più gli alberi che lo trattenevano, il terreno inzuppato precipitò a valle e uccise 160 persone.

continua a pagina 3

L'editoriale

Una terra divorata dai fuochi

di **Fulvio Bui**

Quella montagna fino ad allora sconosciuta, è niente rispetto all'imponenza del Vesuvio, e soprattutto non c'è paragone con l'urbanizzazione esistente ai piedi del vulcano. L'inquinamento della Terra dei Fuochi, quindi, incide sulla salute di chi abita nei comuni coinvolti dall'interramento dei rifiuti tossici, esattamente quanto gli incendi sul Vesuvio, e il relativo disboscamento, rappresentano un pericolo per la vita di chi vive in uno qualunque dei troppi paesi

cresciuti in quella che oggi, per il rischio eruzione, viene indicata come la zona rossa.

E non si può dimenticare che nell'area del Parco del Vesuvio ci sono tre grandi discariche chiuse per esaurimento (Terzigno, Ercolano e Ottaviano), e chissà quante clandestine mai mappate. L'incendio dell'altro giorno non ha coinvolto nessuna di quelle ufficiali e, pare, nemmeno altre. Ma se il fuoco sarà appiccato ancora, per quante altre volte si potrà essere fortunati? Qui si rischia un effetto doppio, anzi triplo: devastazione ambientale, dissesto idrogeologico e inquinamento dell'aria con la diossina sprigionata dai rifiuti.

Può sembrare uno scenario eccessi-

vamente pessimistico, ma non lo è. E comunque, meglio pensare a male che contare i morti, tanto più che la Campania, come riporta il rapporto di Legambiente del 2015, vanta il primato nazionale degli incendi dolosi, e la provincia più colpita non è quella di Napoli ma di Salerno. Un motivo in più — ma certo non ne avrà bisogno — per il governatore De Luca a investire sulla prevenzione. Ha mostrato di avere l'ambiente in cima ai suoi programmi affidando la delega al fidatissimo vicepresidente Bonavita-cola e avviando la rimozione delle ecoballe di Taverna del Re. La guerra agli incendi forse è meno mediatica, ma vale comunque la pena farla.

L'emergenza Il fumo si vede dallo spazio. Caccia ai piromani. De Luca: 460 mila euro per gli interventi

Vesuvio, il rogo non si ferma

Il fronte delle fiamme si è esteso da Terzigno a San Giuseppe. L'ira dei sindaci

Il vento è il peggior nemico ora. Ha esteso il fronte del fuoco sul Vesuvio dalla pineta di Terzigno a San Giuseppe e a Ottaviano. L'incendio non è stato ancora domato, ed è caccia ai piromani. Segnalate cinque persone sospette. Intanto nei Comuni vesuviani monta la rabbia dei sindaci: tanti progetti turistici che interessavano il vulcano, sono necessaria-

mente sospesi. La Regione mette in campo 460 mila euro per prevenzione e interventi dei vigili del fuoco.

a pagina **5 Brandolini**



Dal satellite Il fumo dell'incendio sul Vesuvio è visibile anche dallo spazio

Vesuvio, s'indaga su cinque sospetti Il fumo denso si vede dal satellite

Il fronte delle fiamme si estende da Terzigno a San Giuseppe Vesuviano

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Terrazze annerite dalla cenere fino alla Penisola sorrentina. È una delle conseguenze del mostruoso incendio che da due giorni sta divorando letteralmente il Vesuvio. I vigili del fuoco hanno rintracciato, ieri, almeno quindici focolai ancora attivi su una linea di 5-6 chilometri. La pineta sta scomparendo, distrutta, «con ogni probabilità», da una mano criminale che ha fatto un lavoro «da specialisti», dicono gli esperti. La coltre di fumo è talmente estesa da sfiorare quasi Ustica, come testimonia l'immagine satellitare pubblicata qui di lato.

Il Corriere del Mezzogiorno vi aveva raccontato, proprio lunedì, del Vesuvio che in meno di dieci anni sarà completamente giallo per le ginestre et-

nee che lo stanno ricoprendo. Un rischio per gli esperti, uno spettacolo per gli occhi. Tra un po' bisognerà utilizzare i tempi al passato, vista la vastità dell'incendio in corso. Ancora ieri impegnate cinque squadre dei vigili del fuoco, due canadair e tre elicotteri. A cui si aggiungono gli uomini del corpo forestale dello Stato e di Sma Campania, impegnata con almeno quindici mezzi che si sono inoltrati nella boscaglia.

Nemico assoluto è il vento. Le fiamme vengono spente, ma subito riprendono vigore e da Terzigno si propagano verso i comuni limitrofi alle falde del vulcano: un grosso fronte si è aperto a Boscotrecase, ma anche a San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano. «Per fortuna l'incendio ha solo lambito la discarica Cava Sari — racconta il sindaco di Boscotrecase, Pietro Carotenuto —. I problemi maggiori ora ci sono sulle strade di accesso al cratere». «Buona parte della pineta è andata bru-

ciata — spiega il sindaco di Terzigno, Francesco Ranieri —. Gli aghi di pino hanno l'effetto della benzina. Per noi è un danno enorme. Proprio ora che si ricominciava a parlare di turismo. Proprio ora che c'erano tante idee per il Vesuvio. Proprio ora. Ma non ci fermeranno. Alzeremo la voce».

Non s'era mai visto sul Vesuvio un fronte così esteso. «Siamo di fronte a un incendio di proporzioni rilevanti — afferma il presidente del Parco del Vesuvio, Agostino Casillo —. Purtroppo, ora dopo ora, emerge un quadro molto grave che farebbe pensare ad un'azione dolosa per colpire in maniera criminale il nostro territorio. Il rischio incendi è una priorità di cui mi sono occupato subito fin dall'insediamento, circa due mesi fa. Abbiamo siglato un protocollo con Sma Campania per intervenire su alcuni sentieri. Purtroppo il lavoro avviato da poche settimane, dopo anni di scarsa manuten-

zione, nulla ha potuto contro l'azione criminale di chi ha appiccato il fuoco». Ovviamente si stanno già facendo tutti gli le indagini del caso. Il personale della Sma Campania ha segnalato al comando dei carabinieri di Ottaviano dopo aver avvistato cinque persone che si apprestavano ad appiccare ulteriori incendi e si fanno accertamenti su di loro.

Intanto la giunta regionale, su proposta del presidente Vincenzo De Luca, ha approvato la convenzione con la direzione regionale dei vigili del fuoco con la quale si intensifica la collaborazione per tutte le attività di vigilanza e spegnimento degli incendi boschivi. Si tratta di 460mila euro di fondi regionali da utilizzare oer l'impiego di più mezzi e uomini sia sul fronte della prevenzione che degli interventi d'emergenza.

Secondo gli esperti ci vorranno ancora un paio di giorni per decretare la fine dell'emergenza. Poi si conteranno i dan-

ni, gli ettari distrutti, il paesaggio alterato e l'ambiente ancora una volta violentato. Un copione estivo ripetitivo. Insopportabile.

Da 36 ore

Il gravissimo incendio che ha colpito l'area sud del Vesuvio e che sta provocando danni ambientali difficilmente calcolabili

Buona parte della pineta è andata bruciata ed è ora difficile accedere al cratere a causa dei roghi

«L'ospedale Annunziata, non è sicuro»

L'Anaa e il segretario Zuccarelli: «Va chiuso». Polemica sull'assistenza medica: troppi tagli

NAPOLI «L'ospedale Annunziata non è un ospedale sicuro, chiuderlo è la cosa migliore e non credo che con i problemi che abbiamo in Campania dovremmo stare a parlarne più di tanto». In maniera decisa e molto chiara, Bruno Zuccarelli (segretario regionale dell'Anaa, uno tra i più importanti sindacati medici) interviene sulla polemica che a giorni alterni, ormai da settimane, sta monopolizzando il dibattito politico in tema di sanità. «Un dibattito – dice il leader regionale Anaa – che sta diventando grottesco» e ribadisce che «a tutela dei medici e dei pazienti gli ospedali pericolosi come l'Annunziata vanno chiusi e riconvertiti in strutture territoriali. Se non si realizza una rete territoriale forte, e si continua invece a scaricare tutto su ospedali e pronto soccorso, il risultato non può che essere un disastro». La sua, insomma, è una voce fuori dal coro, definito

«demagogico» e per nulla utile a risolvere i veri problemi dei cittadini e dei medici che lavorano in Campania. Zuccarelli ha ben chiare invece le priorità vere, e non politiche o di strumentali, della sanità regionale; alcune sono emerse con forza nel corso di una conferenza stampa alla quale i leader dei sindacati si presentarono imbavagliati in segno di protesta. «Qualcuno – incalza Zuccarelli – si è posto il problema dell'assistenza durante il mese di agosto. Con gli organici ridotti all'osso ci saranno centinaia di medici costretti ad un lavoro massacrante per cercare di rendere non dico dignitosa, ma almeno sicura, la permanenza dei pazienti ricoverati». Poi le liste d'attesa, che «arrivano in molti casi anche a 60 o 90 giorni, tanto che la gente disperata va altrove. Tra i colleghi medici vige lo sconforto non solo perché non ci sono più i mezzi, ma soprattutto perché siamo nelle mani

di chi, non essendo un politico, non ha idea di come si faccia programmazione a lungo termine». Molte anche le critiche ad un piano ospedaliero nato sotto i peggiori auspici, un piano che secondo Bruno Zuccarelli prevede una sproporzione enorme tra le strutture territoriali e quelle ospedaliere. L'esempio più lampante riguarda l'Asl Napoli 3 Sud che, nei dati diffusi dall'Anaa, conta 13 distretti e 8 ospedali, ma che ha una popolazione di 1.100.000 abitanti si prevedono 2.242 posti (di cui 1107 presso strutture accreditate) a fronte dei 6.696 della sola Asl Napoli 1, a parità di popolazione. Altro tema il taglio del numero di ambulanze "medicalizzate" previsto nel piano, che andrà a penalizzare molti Comuni "svantaggiati" di Avellino (meno 47%), Benevento (-40%), Salerno 1 e 2 (-28%), Caserta (-21%). In un quadro tanto desolante, le nomine dei manager che stanno

arrivando dalla Regione assumono un ruolo determinate. «De Luca - conclude Zuccarelli - sta scegliendo la sua squadra e lo sta facendo in assoluta autonomia. Continua il percorso della certezza e della pianificazione, l'unico che può restituire a pazienti e medici un po' di fiducia».

Raffaele Nespoli



La vicenda

● Bruno Zuccarelli (segretario regionale dell'Anaa, uno tra i più importanti sindacati medici) interviene sulla polemica che a giorni alterni, ormai da settimane, sta monopolizzando o il dibattito politico in tema di sanità. «A tutela dei medici e dei pazienti gli ospedali pericolosi come l'Annunziata vanno chiusi e riconvertiti in strutture territoriali»

La ruota
Alcune immagini dell'Annunziata, ospedale che molti vorrebbero far diventare polo museale

